

Caldo anomalo e assenza di precipitazioni (almeno fino ad oggi) fanno sprofondare nella crisi un intero settore

# La siccità mette in ginocchio l'agricoltura

Il grido d'allarme delle associazioni di categoria: così si rischia un disastro naturale  
L'irrigazione d'emergenza garantita dai Consorzi di bonifica finora è servita a poco

**Antonio Ricchio**

**CATANZARO**

In Sicilia, nel Nisseno, hanno pensato di chiedere aiuto al Padreterno con preghiere e altri riti collettivi. In Calabria, più laicamente, gli agricoltori volgono spesso lo sguardo al cielo sperando di ricevere buone notizie. Per il momento - anche se oggi qualcosa dovrebbe cambiare - la pioggia si fa molto desiderare. Gli effetti di questo clima impazzito potrebbero essere devastanti: terreni in malora e agricoltura in ginocchio. Una situazione complessa, resa ancora più incandescente dalla mancanza di dati sulla reale consistenza degli invasi artificiali presenti in Sila.

Finora nemmeno l'irrigazione d'emergenza garantita da Consorzi di bonifica è servita ad arginare la crisi determinata da un inverno con zero piogge e caldo anomalo. Coldiretti Calabria nei giorni scorsi ha scritto alla presidente della Regione Jole Santelli per chiedere il riconoscimento dello stato di calamità. «Ormai - sostiene il presidente di Coldiretti Franco Aceto - la situazione è critica in particolare nella fascia jonica che va da Sellia Marina a tutto il Crotonese, in particolare l'altopiano di Isola di Capo Rizzuto, nell'area di circa 4 mila ettari investita alla coltivazione di uno dei prodotti principe: il finocchio». A soffrire la siccità sono anche gli appezzamenti adibiti a coltivazioni erbacee come grano duro, cereali, leguminose, erbai destinati alla produzione di foraggio per allevamenti e pascoli montani. «Dai dati del servizio Copernicus - sottolinea Alberto Statti, responsabile di Confagricoltura Calabria -, relativo ai cambiamenti climatici, emerge come nel mese di gennaio si siano registrate le temperature più alte della media stagionale dal 1880 ad oggi. A questa anomalia termica si aggiunge la totale assenza

**Particolarmente colpita la fascia jonica con intere coltivazioni come cereali e finocchi che rischiano di saltare**

di precipitazioni che ha ridotto la portata idrica dei corsi d'acqua e conseguentemente il livello degli invasi fondamentali per l'irrigazione di soccorso. Due concause, tra esse legate, che hanno già comportato effetti diretti sulle coltivazioni ortofrutticole primaverili e che rischiano di compromettere anche quelle future».

I cambiamenti climatici si sommano ad altre questioni ataviche. A ricordarle è Francesco Vincenzi, presidente dell'Anbi, l'Associazione nazionale dei consorzi per la gestione e la tutela del territorio e delle acque irrigue. «Nel 2017 - ricorda Vincenzi - presentammo la proposta di riforma regionale dei locali Consorzi di bonifica, indicandone la riduzione di numero per migliorarne l'efficienza gestionale e l'operatività nelle aree irrigue, di cui è peraltro evidente la necessità di ampliamento e chiedendo alla Regione coerenza e serietà rispetto alla annosa questione dei forestali, in cui i Consorzi di bonifica e gli stessi operai forestali sono vittime in una palese sciatteria amministrativa. Da allora, però, nulla si è mosso per il disinteresse della Regione verso i temi della gestione irrigua e della prevenzione idrogeologica, aggravato da atteggiamenti autoreferenziali di alcuni protagonisti della politica e della rappresentanza locale».

«Non bastasse - aggiunge Massimo Gargano, direttore generale di Anbi Calabria -, la Cittadella ha costretto i Consorzi di bonifica ad adire le vie legali per vedere onorati e riconosciuti 70 milioni di crediti vantati verso l'ente ed oggi addirittura soggetti a decreti ingiuntivi, a seguito di sentenze giudiziarie. I Consorzi di bonifica possono essere un cuore pulsante dell'economia calabrese. Per fare ciò serve il contributo di tutti, abbandonando la mera logica degli stati di calamità, il cui ricorso è pur comprensibile, ma ristorna, come abbiamo dimostrato dati alla mano, solo il 10% dei danni subiti. Ci piace ricordare il grido di aiuto per i 4 mila ettari che se non irrigati non solo non produrranno le orticole e reddito per le imprese ma non genereranno dalle 230 alle 250 giornate di lavoro ettaro all'anno che solo grazie all'irrigazione sono possibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA